



*Inchiesta in tre puntate sulle tremila suore napoletane*

# Recluse a vita per «vocazione»

Che cosa cambia nei nove monasteri di clausura di Napoli Vita, delusioni e speranze degli ordini religiosi femminili dominati da una gerarchia ecclesiastica maschile - Tre ragazze di 17 anni sono entrate nel monastero di S. Francesco degli Scarioni. Perché?

LE HANNO definite, di volta in volta, «casalinghe di Cristo», «sepolte vive», «ancelle silenziose», «schiave della Chiesa». Ma chi sono? Sono 100 mila donne italiane ancora sottopresse da secoli, ancora emarginate e discriminate soltanto per il loro sesso.

Le verità sulla loro vita, il loro lavoro, le delusioni e le speranze di un mondo senza voce stanno però venendo a galla da qualche tempo tra mille ostacoli. Dissipare molto di quel ciarpame devozionale, apologetico e sacrificazionistico comune a troppi discorsi e rapporti fra la gerarchia ecclesiastica e le religiose (per dirla con Nazareno Fabbretti) è ancora difficile.

Noi abbiamo provato solo a capire. Cercheremo in tre servizi di raccontare come vivono ben tremila suore napoletane organizzate in 79 congregazioni rimuovendo la coltre di polvere e ragnatele che ricopre prima di tutto i nove monasteri di clausura sparsi nelle vie di Napoli. Dentro ci vivono ancora in condizioni per noi assurde 150 monache che hanno troncato da decenni ogni rapporto col mondo.

Nessuno scandalismo. Non c'interessa e cercheremo di non scivolarvi in questa inchiesta. Siamo partiti da una considerazione assai semplice ma emblematica: la Campania, stando al libro di Mario Panciera «Come nasce la vocazione», ediz. Dehoniane, si dimostra ancora abbastanza feconda di vocazioni femminili. Perché? Tenteremo di spiegarlo.

Altre inchieste condotte da cattolici hanno già appurato che le vocazioni religiose vengono specialmente dalle famiglie numerose. E' di qui che

trae vigore sanguigno l'esercito muto delle «casalinghe di Cristo». Ma non è tutto oro quello che luce.

Un anziano benedettino analizzando il calo delle vocazioni negli ultimi anni ha scritto parole di fuoco: «I fatti dimostrano come la terribile crisi della vita religiosa tradizionale sia solo il risultato dell'incorribile fariseismo che la ricopre e la penetra. No. Nei conventi non si pratica l'amore. Neppure quel minimo di amore per il prossimo che si chiama «fratello e sorella». Le «virtù», la «regolarità» hanno ostruito tutti i canali attraverso i quali la carità fraterna dovrebbe affluire a fiumi sovrabbondanti...».

Desideri, speranze, tormenti. Telefoniamo ai sei monasteri di clausura napoletani che sono allacciati alla rete urbana per chiedere alle madri-superiore che cos'è cambiato dal Concilio Vaticano II e se la cosiddetta «regola» si è fatta oggi meno rigida.

Al monastero di Santa Chiara, quello che nella canzone ha 'o core scuro scuro, ci risponde una vocina anonima: «Ripassate tra quindici giorni, siamo tutte impegnate negli esercizi spirituali». E le Carmelitane Scalze? Niente da fare: sono occupate nella causa di beatificazione di suor Giuseppina, una loro sorella morta. Le Passioniste, le Perpetue Adoratrici e le monache di S. Francesco degli Scarioni, alla fine, acconsentono a darci spizzichi d'immagini e usanze interne. Eccole riassunte.

Le claustrali si alzano molto presto, alle 4,30, e cominciano col fare la preghiera corale. Per oltre sette ore sono impegnate poi nella recita del breviario, del rosario e delle altre pratiche religiose.

Nelle ore in cui non pregano, ricamano, studiano, fanno traduzioni. Col mondo esterno i contatti sono quasi del tutto inesistenti.

La radio da poco tempo è comparsa in alcuni monasteri ma viene accesa con parsimonia: solo per ascoltare qualche messaggio papale, per il segnale orario o per seguire funzioni religiose. La televisione è invece pressoché sconosciuta. Ci si informa leggendo le notizie nell'unico giornale ammesso: l'Osservatore Romano.

Chi ricorre alle biblioteche ha poco da scegliere: sono piene di scartafacci di altri secoli, trattati di teologia morale, inutili e fantasiose storie di santi. Il monastero nasconde da sempre giornate vissute stentatamente, scandite secondo un ritmo atemporale.

Ma il tempo non conta. «Da noi c'è una sorella di 93 anni — spiegano a S. Francesco degli Scarioni — che è in clausura da 70. Ci sono anche tre postulanti diciassetenni...».

Le Perpetue Adoratrici, dette Sacramentine, di notte e giorno, a turno, adorano in tutte le stagioni il Sacramento. La madre-superiore è nel monastero da 48 anni. Dice: «Quando entrai c'erano 72 monache, oggi siamo appena in trenta. L'ultima è venuta quattro anni fa». Le chiediamo qualche altro particolare ed è gentile: «Da noi la più anziana ha 88 anni, la più giovane 19 ed è qui da tre anni. Usciamo solo per andare a votare o per essere ricoverate in ospedale». Le elezioni e le malattie: ecco gli unici due motivi per avere un contatto con una città che non conoscono.

Alle otto di sera le mona-

che di tutti i monasteri si ritirano nelle loro celle. Ma non è finita. Il loro riposo non è affatto comodo e rilassato: viene interrotto ogni notte fino a quattro volte per la preghiera. Il digiuno, il silenzio, la mortificazione fisica e spirituale sono ancora in uso come nei secoli scorsi e servono a temprare il carattere. Le Cappuccine per esempio restano scalze durante l'inverno più freddo; le Passioniste conservano qua e là l'uso del cilicio; le Carmelitane dormono su ruvidi pagliericci. Poco o niente è cambiato. Perché?

«Certe istituzioni esistono — dice madre Fortunatina Cafiero, presidentessa della Federazione Religiose di Napoli — perché anche se vanno adattate ai tempi nuovi, il carisma che le ha ispirate è fondamentalmente valido. Il valore della contemplazione è compreso solo all'interno di una visione di fede». La contemplazione. E' questa la spinta ideale che aiuta le «sepolte vive» a resistere a tante sofferenze?

Un esperto nel settore della pastorale delle vocazioni in «Intervista alle Suore», di Annie Cagiati, ha spiegato: «Nell'istituzione molte religiose hanno operato una sorta di transfert, per cui la loro personalità emigra in una specie di super ego in cui finiscono col collocare la loro vera identità. Attentare a questo super ego significa colpire a sangue l'istinto di conservazione che permette loro di vivere».

Nel prossimo servizio vedremo qual è il ruolo delle suore e perché anche il loro apostolato sociale è in crisi.

Goffredo Locatelli

